

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Karma

I

Quaderno n° 83

29 Agosto 2008

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com



Karma I

(Talks)

D. *Che cosa è il karma?*

R. Ciò che ha già cominciato a portare frutti è denominato *prâabdha karma* (l'attività del passato). Ciò che è in sospeso e porterà dei frutti più tardi è chiamato *sanchîta karma* (l'accumulazione delle azioni). Questo genere di karma è così vario come i cereali che i villeggiani scambiano contro legumi. Questi cereali comprendono riso, orzo, avena, ecc. Alcuni galleggiano sull'acqua, altri vi affondano. Alcuni possono essere buoni, altri cattivi, altri l'uno e l'altro. Quando i grani più potenti di questa miscela accumulata cominciano a fruttificare nella nascita susseguente, si chiama questo agglomerato il *prâabdha karma* di questa nascita. [32]

D. *Il karma ha mai fine?*

R. *I karma portano in se stessi le semenze della propria distruzione.* [10.11]

D. *Un uomo può dare un insegnamento spirituale anche se la sua conoscenza è imperfetta?*

R. Se questo è il suo *prâabdha-karma*. Arjuna chiede se il karma è una tecnica spirituale (*sâdhanâ*). Krishna risponde che lo è se si agisce senza il sentimento di essere l'autore dell'azione. Ci sono anche dei karma approvati dalle Scritture che negano il karma. Il karma così disapprovato è quello che è compiuto con l'impressione di essere l'autore dell'azione. Non rifiutate il karma. Del resto non ci riuscireste. Rifiutate piuttosto il sentimento di essere l'autore delle vostre azioni. Il vostro karma si svolgerà allora automaticamente,

o vi abbandonerà. Se il vostro *prârabhda* esige che siate impegnati nell'azione voi lo sarete certamente, che lo vogliate o no. Se non è vostro destino liberarvi da questa o quell'altra attività non ci riuscite mai, nonostante tutti i vostri sforzi. Il re Janaka, il saggio Suka erano così impegnati nell'azione, ma senza *ahamkâra* (senso dell'io). Si può agire sia per desiderio di gloria, sia per motivi disinteressati, per il bene pubblico. Ma, anche in questo caso, la maggior parte della gente ricerca delle approvazioni. Tutto ciò è dunque, al fondo, egoistico. [35]

[M. Frydman] D. *Anche senza avvertirne per niente il desiderio preliminare, diventiamo talvolta il trastullo di esperienze strane. Da dove vengono?*

R. Il desiderio può benissimo essere assente sul momento. Basta che sia esistito prima. Benché lo abbiate dimenticato esso fruttifica al momento opportuno. E' per questo che si dice che un *jnânin* raccoglie il suo *prârabdha*. Naturalmente tutto ciò dipende dal punto di vista dal quale la gente si pone.

D. *Il jîva è completamente dominato dal suo karma? E' esatto?*

R. Lasciate dunque che il destino (*karma*) assapori le sue proprie opere. Finché prenderete per l'autore dell'azione voi stessi ne raccoglierete il frutto.

D. *Come è possibile liberarsi dal karma?*

R. Il *karma* di chi? Considerate che non siete l'autore delle vostre azioni. Allora diventerete libero. Questo esige la Grazia divina per ottenere la quale dovrete pregare Dio, adorarLo e meditare su di Lui. Il *karma* che si dipana da sé, senza sforzo, cioè nell'attività involontaria, non è costrittivo. Anche un *jnânin* agisce, come provano i movimenti del suo corpo. Non c'è *karma* senza sforzo o senza intenzione (*sankalpa*). Ci sono dunque dei *sankalpa* per tutti. Essi si dividono in due categorie: la prima, costrittiva (*bandha-hetu*); la seconda, non costrittiva (*mukti-hetu*). La prima deve essere abbandonata, la seconda ricercata. Non c'è effetto senza *karma* anteriore, non c'è *karma* senza *sankalpa* anteriore. Anche *mukti* deve essere il risultato dello sforzo fintanto che prevale l'impressione di essere l'autore dei propri atti. [96.102-3]

D. *Perché esiste l'imperfezione nella perfezione? Voglio dire: come è potuto l'Assoluto diventare relativo?*

R. Per chi esiste la relatività? Per chi esiste l'imperfezione? L'Assoluto non conosce imperfezione alcuna, né ha niente da chiedere. Tantomeno può porre la questione l'incosciente. Fra l'Assoluto e l'incosciente si è dunque infilato qualcosa che pone tutte queste domande e insinua questi dubbi. Che cos'è ciò che è? E' ciò che ha trovato origine dopo il risveglio, o è colui che è eterno? Essendo dato che voi siete già perfetto, perché vi sentite imperfetto? Ecco ciò che insegnano tutte le religioni. Quali che siano le esperienze lo sperimentatore è sempre lo stesso. "Io" è *pûrna*, la perfezione. Non ci sono diversità nel sonno profondo e ciò rivela la perfezione.

D. *Se io sono perfetto come succede che non lo sento affatto?*

R. Durante il sonno profondo neppure l'imperfezione è avvertita. Perché, allora, l'"Io", che è perfetto durante il sonno, si sente imperfetto durante la veglia? Semplicemente perché colui che si sente imperfetto non è che una escrescenza artificiale, una differenziazione rispetto all'Infinito, una separazione rispetto a Dio. [107.110]

R. Tutti chiedono esercizi di *japa*, di *dhyâna* o di *yoga* e di altre discipline similari. Se non mi spiegano che cosa già hanno fatto, che cosa posso dire di più? D'altronde perché fare *japa* e trarne un vantaggio (*palashruti*)? Chi fa *japa*? Chi ne raccoglie i frutti? Perché non cercano il Sé? Anche se si è detto loro di fare *japa* o *dhyâna*, lo fanno per qualche tempo aspettandone sempre i risultati: visioni, sogni, poteri taumaturgici, ecc. Se non ottengono niente di tutto questo pretendono di non fare alcun progresso o che il loro *tapas* (disciplina spirituale) è inefficace. Le visioni, ecc., non sono un segno di progresso. Il semplice fatto di dedicarsi a un *tapas* è in sé un progresso. Ciò che occorre loro è la perseveranza.

Inoltre, le persone devono tutte aver fede nel loro *mantra* o nel loro Dio e aspettare la Sua grazia. Ma è proprio ciò che non fanno. Il *japa* pronunciato, anche una sola volta, provoca il suo specifico effetto benefico, che il recitante ne sia cosciente o meno.

...Shrî Krishna dice nella Gîtâ: *âtmaivâham*: Io sono l'*âtman*; l'*âtman* è il guru e l'*âtman* è anche la grazia. Nessuno dimora senza

l'âtman, ciascuno è in contatto intimo con l'âtman. Nessun contatto esteriore è necessario. [86.94-95]

[Kishorilal] D. *Capisco. Ma non vi parlavo di contatto esteriore.*

R. Niente è più intimo dell'âtman.

D. *Shrî Krishna mi è apparso tre mesi fa e mi ha detto: "Perché mi chiedi nirâkara upâsana? Non c'è che sarva bhutêsu cha âtmânâma sarva bhutâni cha âtmân" (il Sé è in tutto e nel Sé).*

R. Questa massima contiene tutta la verità. E ancora, questo insegnamento non è che indiretto (*upacharika*). In effetti non c'è nient'altro che l'âtman. Il mondo non è che una proiezione del mentale. Il mentale trae la sua origine dall'âtman. L'âtman è dunque l'Essere unico.

D. *Tutto ciò è difficile da realizzare.*

R. Non c'è niente da realizzare. E' lo stato di *nitya shuddha buddha mukta* (eterno, puro, cosciente e liberato). E' lo stato naturale ed eterno. Non c'è niente di nuovo da ottenere. Ciò che serve è spogliarsi della propria ignoranza. E' tutto.

Per far ciò vi è necessario risalire fino alla sorgente della vostra ignoranza seguendone le tracce. A chi appartiene questa ignoranza? Su che cosa si basa questa ignoranza? Sono il soggetto e l'oggetto. Questa dualità è caratteristica del mentale. Il mentale proviene dall'âtman.

D. *Sì. L'ignoranza, in sé stessa, non può esistere... Un dottore sa ciò che non va nel suo malato e gli prescrive un trattamento appropriato...Che Bhagavân voglia fare con me altrettanto...Ho perso ogni gusto per la lettura.*

R. *Yena ashrutam shrutam bhavati* (Per la cui conoscenza il non conosciuto diventa conosciuto) [Chhândogya Upanishad] [87.95-96]

[Madhavaswami] D. *Ci sono nove modi differenti di insegnare il mahâvâkya Tat-tvam-asi (Anche tu, tu sei Quello) nella Chhândogya Upanishad?*

R. No. Non è così. Non c'è che un solo modo. Uddâlaka cominciò con l'insegnare *sat eva somya* (Non c'è che lo stato d'Essere) facendo l'esempio del giovane di Shvetaketu.

1. - *Sat* (l'Essere nell'individuo) è messo in evidenza dal giovane.

2. - Questo stato di *sat* è identico in ciascuno, come il miele raccolto da diversi fiori.

3. - Non c'è differenza fra il *sat* degli individui, così come dimostra lo stato di sonno profondo. Quando si pone la questione: se è così, perché ognuno di noi non ne ha conoscenza durante il sonno?

4. - E' perché il senso dell'individualità è scomparso. Non resta altro che il *sat*. Esempio: i fiumi si perdono nell'oceano. Ma scomparso l'ego, il *sat* resta?

5. - Sicuramente; un albero, se viene potato, si mette a ributtare. E' il segno sicuro che è in vita. Ma lo stato di *sat* esiste anche allo stato dormiente?

6. - Sì, prendete il caso del sale e dell'acqua. La presenza del sale nell'acqua è sottile. Anche se invisibile all'occhio, quella del sale è riconosciuta da un altro senso. Come si può sapere? Quali sono gli altri mezzi?

7. - Con l'investigazione. E' l'esempio dell'uomo perduto nella foresta di Gândhâra che raggiunge la sua dimora.

8. - Nell'evoluzione come nell'involuzione, nella manifestazione come nel riassorbimento, solo *sat* esiste. *Tejah parasyâm devatâyâm* (la luce si fonde nel Supremo).

9. - Un uomo che non è sincero viene bruciato nel corso della prova del fuoco. La sua assenza di sincerità è svelata dal fuoco. Ora, la sincerità è evidente in sé. Un uomo sincero, così come un uomo che ha realizzato il Sé, resta felice e indifferente alle false apparenze (soprattutto il mondo, la nascita e la morte). Mentre l'uomo non sincero o ignorante ne soffre.

D. Il miele, anche se viene prelevato da fiori diversi, diventa una massa omogenea, priva di caratteristiche individuali. Ma neppure le gocce di miele contengono dei caratteri individuali e mai li ritrovano. L'individuo, al contrario, dopo aver dormito profondamente, risvegliandosi ritrova i suoi tratti specifici.

R. Allo stesso modo in cui i fiumi, riversandosi nell'oceano, perdono la loro individualità e le acque dell'oceano evaporano per ricadere sotto forma di pioggia sulle montagne; così come i fiumi ritornano all'oceano, l'individuo che entra in sonno perde la sua individualità per ritrovarla al suo risveglio nel modo in cui viene plasmata dalle sue *vâsanâ*, e questo accade anche senza che se ne renda conto. Di conseguenza, anche nella morte, il *sat* non si perde.

D. *Come può essere?*

R. Considerate un albero. Notate come i suoi rami, quando vengono tagliati, cominciano a ributtare. Fino a che la sorgente di vita non è intaccata l'albero continuerà a buttare. Allo stesso modo i *samskâra* dotati di anamnesi si dissolvono nel cuore all'ora della morte ma non "periscono". Al momento opportuno sgorgheranno di nuovo dal cuore. E' così che i *jîva* rinascono.

D. *Come può il vasto universo far sgorgare dei samskâra sottili che restano nascosti nel profondo del Cuore?*

R. Così come un gigantesco bahnian sorge da un seme piccolissimo, allo stesso modo l'immenso mondo, con la sua molteplicità di nomi e di forme, sorge dal Cuore.

D. *Se l'origine è lo stato di sat, come accade che non se ne è consapevoli?*

R. Lo zucchero in zolle è visibile; è invisibile in soluzione. Non-dimeno, si riconosce la sua esistenza al gusto. Allo stesso modo *sat*, per quanto non venga riconosciuto dall'intelletto, può tuttavia essere realizzato in un altro modo, trascendentale.

D. *Come?*

R. Un uomo al quale dei ladri hanno bendato gli occhi e che hanno abbandonato nella giungla, riesce a chiedere la strada e a ritrovare la sua casa. Allo stesso modo, un ignorante accecato dalla sua ignoranza chiede a coloro che non sono ciechi come lui la strada del ritorno (cfr. il *Gurupadesha*).

D. *Se è così, un jnânin e un ajnânin muoiono entrambi allo stesso modo. Perché allora un ajnânin rinasce e il jnânin no?*

R. Così come un uomo innocente (*satyâbhisandha*) non prova alcuna paura all'idea di subire la prova del fuoco e un bandito ne prova apprensione, allo stesso modo il *sadbrahma satyâbhisandha*, vale a dire il *jnânin*, penetra nello stato di *sat* pienamente cosciente e vi si dissolve, mentre l'uomo ordinario vi penetra e ne riesce senza rendersene conto. [87.96-98]



Associazione Vidya Bharata
www.ramana-maharshi.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Per ricevere i periodici
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per i numeri arretrati: www.vidya.org

Per la comunità: www.pitagorici.it/forum

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Bua

Copyright © 2007 Associazione Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Dipika* di Karapatra Swami, presentazione di Raphael